



L'ABBIGLIAMENTO FEMMINILE POPOLARE NELLA SECONDA META' DEL XV SECOLO

di *Chiara Andrenacci*

I documenti iconografici trecenteschi ci mostrano dame con la fronte resa più spaziosa dalla depilazione, con alte acconciature, riccamente abbigliate con vesti strette da cinture sotto il petto e ricadenti verticalmente, vesti dalle maniche amplissime (lunghe quasi fino a terra tanto da sembrare ali) e con lunghi strascichi da cui spuntano scarpe a punta.

Il costume quattrocentesco (abbigliamento - accessori - acconciature), soprattutto nella seconda metà del secolo, è improntato invece ad una maggiore armonia e misura: le vesti sono modellate sulle naturali proporzioni del corpo. Caratteristica quattrocentesca è anche la diffusione della biancheria intima e la tendenza ad indossare più indumenti contemporaneamente.

Lo studio del costume femminile quattrocentesco si basa sullo spoglio di atti giuridici dell'epoca, dalle scritture private quali ad esempio i testamenti e gli inventari *post mortem*¹, alle normative pubbliche come le leggi suntuarie emanate dai signori per limitare il lusso all'interno delle famiglie nobiliari e dell'agiata borghesia cittadina; risulta utile anche e soprattutto l'analisi delle numerose testimonianze fornite dalla pittura del XV secolo (tra gli altri Ghirlandaio, Piero della Francesca, Mantegna).

Essendo queste le fonti disponibili, è evidente che si ha una buona documentazione degli aspetti anche di dettaglio concernenti l'abbigliamento, le acconciature e gli accessori personali delle donne appartenenti a ceti sociali privilegiati, mentre scarse e sporadiche sono le testimonianze riferibili al costume femminile popolare.

Si può affermare, tuttavia, che nel Quattrocento le fogge dei capi di abbigliamento erano abbastanza uniformi per tutti i ceti sociali; il diverso grado di rilevanza economica e sociale dell'individuo era quindi indicato dal maggior pregio del tessuto con cui l'abito era stato confezionato e dalla ricchezza degli ornamenti preziosi che lo abbellivano. L'abito aveva per tanto un'importanza fondamentale nel Quattrocento, perché con la sua stessa foggia, consistenza, ricchezza e colore palesava la maggiore o minore considerazione dell'individuo nella vita collettiva e nella gerarchia del potere.

¹ Si tratta di un particolare atto giuridico tipico dal Quattrocento: alla morte di un personaggio della famiglia, entro 5 giorni gli eredi dovevano compilare un inventario dei beni posseduti dal defunto (per evitare controversie sulla successione), così un notaio passava in rassegna ogni stanza della casa ed appuntava la presenza di suppellettili domestiche, elementi d'arredo, vestiario e tutto quanto vi si trovava.



Associazione Culturale **Compagnia di San Martino**

via Madonna della Scala 87 47020 Rimini - +39.0541.56631

Gli ABITI di uso quotidiano erano confezionati in casa dalle donne, che provvedevano anche a mettere gli indumenti all'aria aperta ed a liberarli dalle macchie e dai parassiti, e a profumarli riponendoli nelle casse tra foglie d'ontano.

Soprattutto in ambito popolare, i vestiti venivano portati fino al logoramento.

Il costume femminile - 'tipo' era costituito da diversi elementi:

Biancheria intima (mutande), di cui si incominciano ad avere rare attestazioni proprio a partire da XV secolo; oppure la cosiddetta *faldia*, una sorta di sottana di fustagno o di tela, che le donne dei ceti benestanti portavano sotto le altre vesti perché, con cerchi di stoffa o bambagia, teneva gonfi e stesi gli indumenti soprastanti;

Camicia di tela bianca, ampia, con maniche drittte che arrivano fino al polso e lunga fino alle caviglie; questo indumento 'intimo' rimaneva in vista al di sotto delle vesti in corrispondenza dello scollo, delle maniche (che avevano *finestrelle* in corrispondenza dei gomiti per favorire i movimenti) e degli orli; le partorienti ricevevano a letto amiche o parenti indossando camicie equiparabili alle nostre vestaglie, con ricami alle maniche e allo scollo, bottoni e cintura;

Gamurra: veste semplice, sfoderata, di panno di lana o di cotone, aderente al busto e larga a campana fino ai piedi (tale veste disegnava una vita alta e stretta e fianchi larghi, con riferimento ideale alla fertilità della donna), con scollatura tonda o quadrata. La gamurra veniva allacciata con bottoni o cordoncini ed era di norma di colore piuttosto scuro (ma scollo e maniche erano rischiarate dalla camicia sottostante). Le maniche erano infatti in genere attillate, di tessuti e colori diversi rispetto alla veste, con *finestrelle* sotto l'ascella, al gomito e all'avambraccio per agevolare i movimenti;

Guarnello: si tratta di una veste semplice e modesta, in genere senza maniche, di cotone resistente e di vari colori, che costituiva, insieme alla camicia, il capo principale dell'abbigliamento popolare delle donne giovani per la stagione più mite; simile per funzione ad un moderno grembiule da casa, per facilitare il passo era spesso rimboccata sui fianchi in corrispondenza della cintura, lasciando in vista le gambe, oppure rialzata legandola tutto intorno ai fianchi;

Cotta: indossata nella stagione più mite dalle giovani donne benestanti, era simile alla gamurra ma più aderente; allacciata sul davanti con file di bottoni o con nastri (terminanti in puntalini) fatti passare attraverso magliette d'oro o d'argento, la cotta era confezionata con tessuti pregiati in genere di colore chiaro, poiché era la veste delle occasioni speciali, tanto è vero che veniva spesso indossata dalle giovani spose; le maniche, dotate di 'finestrelle', erano spesso staccabili, di tessuto diverso per tipologia e colore rispetto a quello dell'abito, in modo da creare ricercati giochi cromatici;



Associazione Culturale **Compagnia di San Martino**

via Madonna della Scala 87 47020 Rimini - +39.0541.56631

Pellanda o vestito: era una sopravveste molto fluente e spesso panneggiata con pieghe piatte o 'a cannoncino' che ne accentuavano la ricchezza; caratterizzata da vita alta (la cintura era collocata di norma appena sotto il seno) e maniche, che potevano essere larghe oppure aderenti, da preziosità di tessuti e di ornamenti (frange, guarnizioni in oro o argento), la pellanda era indossata sopra la gamurra esclusivamente dalle donne delle categorie sociali privilegiate e poteva addirittura essere doppiata di pelliccia pregiata;

Gabano: con questo termine i documenti d'archivio indicano un tipo di mantello, ma a Rimini anche una sopravveste femminile invernale, simile alla pellanda per tessuti e ornamenti impiegati nella sua confezione ma con maniche staccabili;

Giornea: elegante sopravveste di origine militare, mutuata dal guardaroba maschile. Il modello muliebre era largo, lungo fino alle caviglie (spesso corredato da strascico), senza maniche e aperto sui fianchi; la giornea veniva indossata dalle donne sopra la cotta nella stagione estiva (se foderata di pelliccia, la giornea poteva diventare però anche un indumento invernale);

Mantello: attestato in diverse foggie e colori: le donne anziane lo portavano di norma lungo, a tinta unita e di colore scuro, mentre per le donne giovani esistevano mantelline corte e di colori vivaci; talvolta i mantelli erano foderati con tessuto di colore diverso da quello esterno, per creare vivaci contrasti cromatici.

Vi erano poi **calcetti** corti di lino (corrispondenti alle nostre calze), che venivano tenuti tesi con strisce di tessuto dette 'correggini';

Scarpe: il modo femminile più comune di calzarsi erano le **calze solate** (le indossa ad esempio la principessa nell'affresco di San Giorgio e il drago di Paolo Uccello), lunghe, aderenti e di colori vivaci, però non si potevano lavare spesso. A partire dai primi decenni del Quattrocento, soprattutto in Italia settentrionale, le donne calzavano al di sopra delle calze **scarpette o caligae**, con suola di cuoio e tomaia di stoffa (panno di lana o, negli esempi più sfarzosi, velluto e addirittura broccato d'oro). Queste calzature, tuttavia, probabilmente erano troppo delicate per le donne delle classi popolari (impegnate in lavori domestici o in attività agricole stagionali o ancora a gestire il vettovagliamento negli accampamenti a seguito dei mariti/fratelli militari) ed in effetti vi sono testimonianze iconografiche che documentano l'uso per le popolane di indossare scarpe di cuoio, simili a stivaletti, modulate sull'abbigliamento maschile. Caratteristiche sono poi le **pianelle** (dette anche *zibre* a Milano e *calcagnini* a Venezia e in Toscana), con la punta arrotondata: si tratta di soles costituite da parecchi strati sovrapposti di cuoio o di legno, talvolta fissate al piede da larghe strisce di cuoio o stoffa robusta, che non coprono il calcagno. Questo tipo di calzatura serviva a riparare il piede dal fango e dall'immondizia della via, ma divenne presto quasi un vezzo femminile: in Toscana vi erano disposizioni normative che vietavano alle donne di portare pianelle più alte degli odierni 10 cm, leggi del 1430 addirittura le vietavano perché le cadute provocate dall'uso di pianelle troppo alte provocava aborti, ma ancora nel 1494 un cronista veneziano descrive



Associazione Culturale **Compagnia di San Martino**

via Madonna della Scala 87 47020 Rimini - +39.0541.56631

ironicamente le donne della città lagunare su alte pianelle, come gigantesse che, quando uscivano, dovevano essere sorrette da due schiave per poter camminare.

I COLORI delle vesti erano molto vivaci, come ci testimoniano le pitture e le miniature quattrocentesche: frequentemente rappresentate sono diverse tonalità dell'azzurro, del rosso, del verde, ad esempio. Va però sottolineato che i colori erano caratterizzati anche da una forte valenza simbolica: ad esempio, il bianco era il colore della purezza, il verde era simbolo della giovinezza e della forza, il nero era il colore del lutto, alle donne di una certa età erano consone vesti scure, mentre il giallo era il colore degli emarginati e degli ebrei.

Tra gli ACCESSORI dell'abbigliamento femminile possiamo ricordare i '**pannicelli**' da collo o da naso; le **cinture** di cuoio o di tessuto, allacciate in vita o sotto il seno, a cui venivano appese talvolta coltellini o cucchiari, ma più frequentemente **borse** di lana o velluto, di vari colori e fogge (i modelli prendevano il nome dal luogo d'origine, così abbiamo nei documenti borse '*alla veneziana*', '*alla ferrarese*' o '*alla francesca*', ad esempio), indispensabili dal momento che gli abiti non avevano le tasche!

Le ACCONCIATURE femminili del Quattrocento sono estremamente varie e, a giudicare dai dipinti rimastici, non si avvicendano col susseguirsi degli anni, quindi pare che la scelta dell'acconciatura rispondesse solo al gusto personale.

In generale possiamo dire che le fanciulle e le giovani donne "in cerca di marito" portavano la capigliatura sparsa sulle spalle oppure raccolta con cordelle in una lunga treccia detta coazzone (trenzale è invece il nastro che lega i capelli cadenti in una lunga coda).

Nella seconda metà del XV secolo la pettinatura più comune per le giovani donne dei ceti abbienti è quella con i capelli scompartiti sulla fronte in due bande lisce che partono dalle tempie e una massa di capelli che si raccolgono sulla nuca in trecce o rotoli, con corte ciocche di capelli piccole e leggere che ricadono sulle guance incorniciandole.

Attorno al capo poteva essere posto, come nel celebre dipinto della Dama con l'ermellino di Leonardo, un sottile cordone nero o colorato (detto lenza), che spesso regge sulla fronte un gioiello e si annoda dietro con un nodo a farfalla.

Acconciature più elaborate venivano poi sfoggiate dalle ricche dame del Quattrocento: dal mazzocco (imbottitura a forma di pannocchia che serviva a rialzare la pettinatura) alla sella (acconciatura di origine fiamminga o francese, che si diffonde in Italia – soprattutto nelle regioni settentrionali – attorno al 1450 e resta in voga per più di un ventennio, costituita da altissime corna in mezzo alle quali veniva steso il cappuccio, con la foggia da un lato e il becchetto ricadente sul lato opposto), dal cornio (i capelli vengono racchiusi in un lungo



Associazione Culturale **Compagnia di San Martino**

via Madonna della Scala 87 47020 Rimini - +39.0541.56631

corno con un velo che ricade libero e ondeggiante dalla punta) al balzo (fastosa acconciatura rotondeggiante, tipicamente italiana, formata da tessuti preziosi rinvolti a modo di turbante), alle semplici ma sontuosissime ghirlande di penne di pavone, fiori smaltati, foglie dorate e perle.

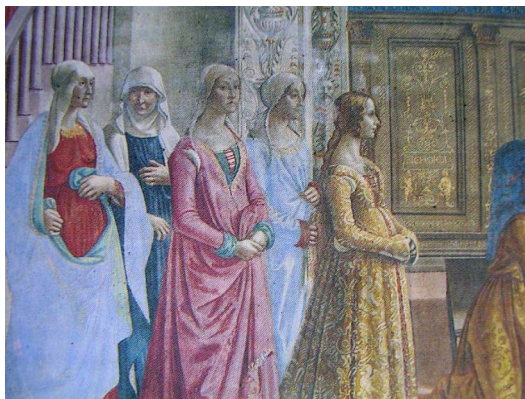
Al contrario, le donne delle classi popolari, ovviamente, non si adornavano con acconciature ricche ed elaborate come quelle appena descritte.

Potevano indossare sul capo una **cuffia** di lino o cotone, che incorniciava il viso scendendo lungo le guance con due lembi, poi legati a nastro sotto il mento, oppure raccogliere i capelli in semplici pezze di tessuto avvolte attorno al capo a modo di turbante, o infine lasciarli sciolti con scriminatura centrale.

Le donne non più giovani e obbligatoriamente monache e vedove portavano il velo.

Un gioiello amato dalle donne del popolo e tipico del quattrocento italiano pare essere stato il vezzo di corallo naturale appeso con una catenella al collo. Ben documentato è anche l'uso di adornarsi con anelli molto semplici (spesso due per dito).

Si può avere riscontro della descrizione dell'abbigliamento femminile quattrocentesco appena conclusa osservando il seguenti esempi della pittura italiana del XV secolo:



particolari della *Nascita di Maria*, dipinta da Ghirlandaio nel 1486-90 nel coro della chiesa di Santa Maria Novella a Firenze.



Associazione Culturale **Compagnia di San Martino**

via Madonna della Scala 87 47020 Rimini - +39.0541.56631



Francesco del Cossa, *Trionfo di Venere*, part., 1469–70, Ferrara, Palazzo Schifanoia, Salone dei Mesi.



Bramantino, *Adorazione dei Magi*, part., 1490, Londra, National Gallery



Perugino, *Madonna in trono con il Bambino e due sante*, 1480, Parigi, Musée du Louvre.



Associazione Culturale Compagnia di San Martino

via Madonna della Scala 87 47020 Rimini - +39.0541.56631

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

R. LEVI PISETZKY, *Storia del costume in Italia*, II, 1964

E. TOSI BRANDI, *Abbigliamento e società a Rimini nel XV secolo*.

Per quanto riguarda le rappresentazioni pittoriche si può consultare un manuale scolastico di storia dell'arte, ad esempio P. DE VECCHI - E. CERCHIARI, *Arte nel tempo*, vol. II tomo I, Milano, Bompiani, 1992, oppure si può fare riferimento a testi divulgativi quali AA.VV., *La pittura italiana. I grandi maestri di ogni tempo e i loro capolavori*, Mondadori, 1997 (cfr. in particolare il capitolo *Il Quattrocento* pp. 50 - 135)